

OTTO MARZO



Intervista alla presidente della commissione Pari opportunità. «Non facciamo le mamme»

Scalfaro «Più candidate nelle liste»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'occasione l'ha data la festa dell'8 marzo, ma il monito del presidente Oscar Luigi Scalfaro è arrivato forte e chiaro: «Stiano attenti i partiti a non commettere l'errore di privare il Parlamento che nascerà di energie valide, d'intelligenza, di volontà ferme come molte donne sono capaci di donare». A poco più di un mese dalle elezioni il Capo dello Stato è sceso direttamente in campo per spingere le polemiche sulle candidature sfidando i partiti a non commettere il «peccato di omissione». Scalfaro ha lanciato l'appello nel tradizionale messaggio per la festa della donna registrato, questa volta, con un giorno d'anticipo per consentire il viaggio a Lisbona. «Quest'anno - ha detto - la festa delle donne cade esattamente mentre si preparano le liste elettorali. Non voglio chiedere apertamente che si rispettino le quote, l'ipotesi è stata ritenuta incostituzionale. Ma le donne sono una presenza valida nella società italiana e come tali devono essere considerate». Le sue parole sono state accolte con entusiasmo dalle parlamentari di ogni schieramento politico che si apprestano a festeggiare questa giornata soprattutto con iniziative di solidarietà.

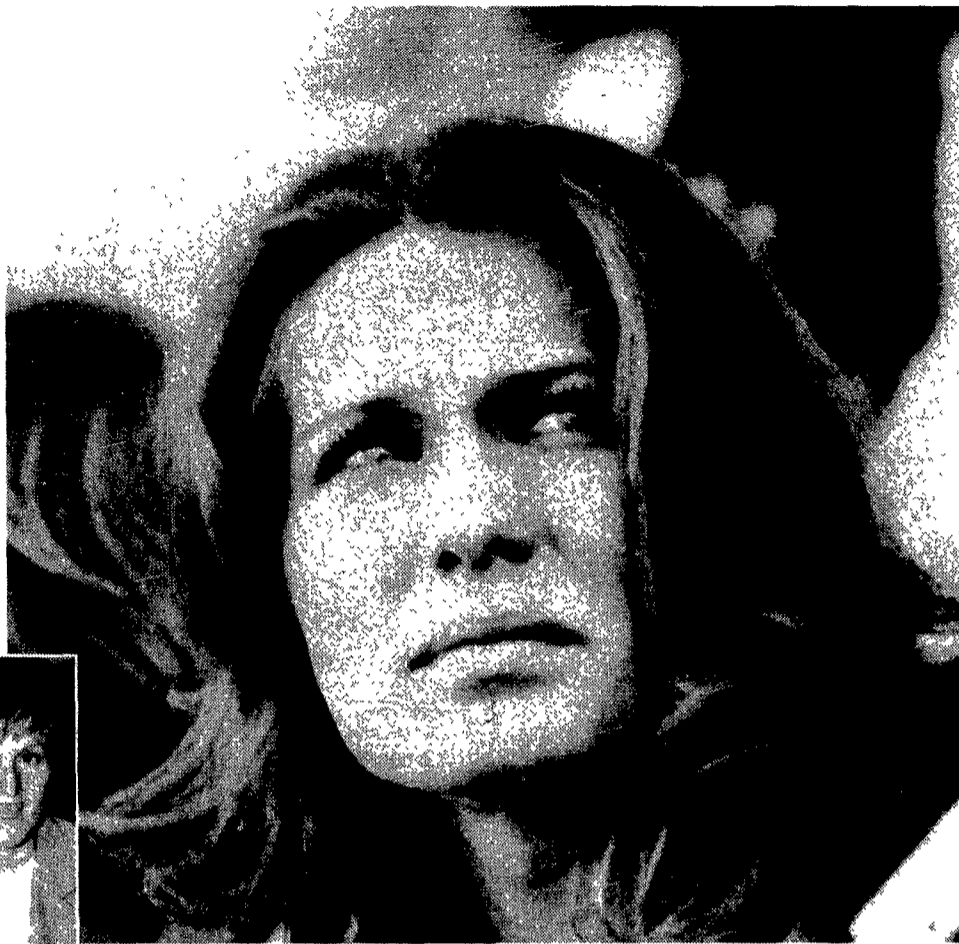
Niente cortei, niente manifestazioni colorate, solo gli studenti milanesi sfileranno, come tradizione, da piazza Cairoli. Quest'anno l'8 marzo è dedicato a chi soffre. Dai concerti nelle carceri femminili, alle feste organizzate negli ospedali per le donne mastectomizzate, alle iniziative con e per i barboni, in tutte le città italiane si è voluta un'attenzione particolare al volontariato. Tanti piccoli appuntamenti. A Bologna, per esempio, è stata organizzata una no-stop alla stazione centrale per una raccolta di fondi contro il cancro. E a Firenze gli enti locali non regaleranno mimose alle dipendenti, ma destineranno i fondi alla ricerca. A Roma si inaugurerà un centro comunale di accoglienza per le donne che hanno subito violenza, uno spazio di più di mille metri quadrati, il primo per un servizio che fin ora è stato gestito quasi unicamente dalle associazioni.

Pochi i concerti: Paola Turci che oggi tornerà a cantare per le detenute di Rebibbia. Mentre in Campidoglio si esibirà, per la prima volta in Italia, l'orchestra sinfonica «Clara Schumann» composta da 40 donne. Qualche «curiosità»: un centro di ascolto telefonico riservato ai maschi che vivono nel disagio e nelle difficoltà. L'iniziativa è delle responsabili di «telefono donna». Sempre a Milano oggi pane e mezzi pubblici gratis per tutte le signore. A Torino, invece, le vie del centro dedicate a personaggi femminili saranno illuminate a giorno. Un libro gratis a tutte le donne che oggi entreranno in una libreria Feltrinelli.

Si segnala l'ultimo numero di «Noi donne interamente» dedicato al dialogo tra cattolici e movimento femminista e a quelle suore che hanno rivendicato per loro questo giorno di festa.

Per la Baraldini appello al presidente

Appello a Scalfaro, affinché in occasione del suo prossimo viaggio negli Usa intervenga nuovamente sul presidente Clinton, per consentire il rimpatrio di Silvia Baraldini, «nel rispetto dello spirito umanitario della Convenzione internazionale di Strasburgo». È il contenuto in una cartolina che il Coordinamento nazionale Silvia Baraldini invia a spedire al capo dello Stato, da oggi 8 marzo. Festa della donna, fino alla sua partenza per gli Usa prevista per l'inizio di aprile. Oggi pomeriggio, si legge in una nota del gruppo d'appoggio romano «Silvia Baraldini», le donne e gli attivisti dei diritti umani manifesteranno nei pressi del Quirinale, in largo Magnanapoli. Sempre a Roma, domenica prossima la «corsa della donna», che si svolgerà allo stadio delle Terme di Caracalla, sarà anche quest'anno dedicata alla Baraldini. La donna, gravemente malata, è detenuta per presunti reati di terrorismo da 14 anni nelle carceri statunitensi. Dopo tre rifiuti attese dallo scorso ottobre una risposta ad una nuova domanda di rimpatrio.



Gabriella Mercadini

«Donne, diventate leader» Livia Turco: «Non abbiate paura di sporcarvi le mani»

«Non possiamo restare a bagnomaria. Dentro alle istituzioni, ai partiti, bisogna starci fino in fondo. Magari ci sporcheremo ma non dobbiamo fare le mamme». Così dice Livia Turco, commissione Parità. La questione del potere e delle candidature femminili a rischio. Le quote, la norma antidiscriminatoria, la battaglia condotta con armi «impari». I patti «eccellenti» tra uomini e il bisogno di «un'etica dei rapporti tra donne».

LETIZIA PAOLOZZI

In questi luoghi del potere, riuscendo a tenere la testa fuori, a guardare da un'altra parte. E' bene non fare le mamme. Ammettiamo che la lotta per il seggio unominale (poichissimi le donne, quasi tutte elette nel 25% di proporzionale) sia legittima. Mi spieghi a cosa serve mandare già tanti respi se poi il potere lo accetti così come è? La contraddizione, ripeto, è insolubile. Soprattutto per donne che vengono dalla sinistra o dal femminismo. Possono scegliere la

strada della totale estraneità, praticarla con libertà, producendo idee, presa di coscienza, elaborazioni straordinarie, e questo con grande autorevolezza. Tuttavia, per me, per noi che siamo in questa politica, a costo di sporcarci, è necessaria una scelta diversa. Donna, mamme non sei. Non siamo. Abbiamo voglia di vincere. Vogliamo posti; siamo ambiziose. Tal quale agli uomini. Loro questi conflitti, queste lotte le hanno sempre praticate. Ma sono più esercitati, non ti pare?

Intanto, il potere non è solo negativo. Non è solo sporco. Se io avessi più potere, magari potrei fare cose utili. Occorre una politica capace di coniugare autorità e potere. Molte ti obblitterebbero che non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca. La presenza (femminile) nei luoghi della politica istituzionale, nei partiti, risulta ininfluente. Non sono le donne a dire come deve essere e se deve essere riscritta la Costituzione; quale il ruolo dello Stato, del mercato; il tipo di sviluppo di questa società. Dipenderà dalla loro invisibilità, l'essere poche nella politica? Certo, le donne sono assenti da questa politica. Eppure, la loro è una forza in più. Se girano le spalle e preferiscono dedicarsi alla loro professione, come ci comportiamo? Non sarebbe bene cercare delle strategie adatte a impedire un simile risultato? La norma di alternare un uomo e una donna nel proporzionale è stata subissata di insulti. Tuttavia, si finirà per rim-

piangerla. L'esercizio di autorità potrebbe darmi strumenti un po' meno impari per stare in questi luoghi. Al momento della vittoria del Polo, ci si meravigliò della facilità con la quale il centrodestra collocava le sue elette in posti di alta responsabilità. La sinistra non lo avrebbe mai fatto, si disse. Intanto, è una sciocchezza che la sinistra non investa sulle donne. Per favore! Pensiamo a Nilde Iotti. Vero è che l'Alleanza nazionale ha capito che le donne sono un elemento importante anche per rendere più credibile la sua immagine. Perciò, ha puntato su una figura modernizzante come quella di Alessandra Mussolini. La sinistra, però, ha agito spesso come se le donne fossero un tutto unico e indifferenziato. Non pare a Turco che questo abbia tenuto in scacco, ricattato, le donne che avevano deciso di accettare la sfida? Bisogna che le donne emergano come individue, con la loro voglia di protagonismo. Quanto alla sinistra, se intende dare forza al collettivo, deve costruire donne leaders e rinunciare alla contrapposizione tra individue e collettivo. Crescite e moltiplicatevi, donne leaders! Tuttavia, se alcune vanno di più in televisione, sono più intervistate, compaiono di più sulla scena illuminata, cosa accade delle altre? Te lo domando perché, in questi giorni, le arrabbiate, gli scontri tra donne sembrano aver cancellato la famosa sorellanza.

Alla televisione va Tizia o Caia, non genericamente il collettivo. Sicuramente, c'è bisogno di un'etica dei rapporti tra donne, per cui l'una riconosce all'altra il suo lavoro. Non glielo rapina. E poi, bisogna giocare in squadra (ricordiamoci che gli uomini sanno stilare patti eccezionali). Si tratta di riconoscere la disparità e darci un'autorizzazione reciproca. In caso contrario, non resta che aggrapparsi alle cordate, alle sgomitare, alla guerra per bande. Oppure alle quote, delle quali, ripeto, sentiremo la mancanza.

Il giorno delle algerine Su tutti i giornali inserto denuncia il loro martirio

Una data importante quella dell'8 marzo soprattutto per le donne algerine. A loro è dedicato un inserto di quattro pagine - «Contro la barbarie e l'oblio» - che tutti i giornali algerini hanno pubblicato ieri in occasione della giornata della donna. Secondo quanto riferiscono agenzie ricevute a Rabat, l'inserto è dedicato alle giornaliste algerine trucidate, violentate e rinchiusi in prigione in questi ultimi anni e è redatto da un collettivo di colleghe in loro memoria e tutti i quotidiani hanno accettato di pubblicarlo. «Noi non dimenticheremo mai - è scritto nell'inserto preparato dalle giornaliste - La barbarie e il crimine non si possono dimenticare ed è per non scordarci di non dimenticare la barbarie e l'oblio che noi ci battiamo, qui sempre, con le nostre parole». «Le donne sono assassinate, violentate - prosegue la pubblicazione - e rinchiusi nella prigione del terrore, ma la lotta continua». L'inserto contiene anche una lettera aperta al presidente Liamine Zeroual «sulle sue promesse non mantenute». Il collettivo delle giornaliste algerine denuncia inoltre che in Algeria sono almeno 600 le donne uccise dal terrorismo negli ultimi quattro anni.

Femministe? Hillary, Elizabeth Dole, la signora Forbes: sono immagini di talento ed autonomia

Brevi ritratti di signore da Casa Bianca

NEW YORK. Nel numero del New Yorker Magazine dedicato alle donne (scorsa settimana) c'era questa vignetta. La bambina si avvicina alla mamma che sta cucinando e le dice: «Sai mamma, oggi a scuola una mia compagna ti ha dato della femminista. Si è presa un pugno sul naso che non se lo dimentica». La piccola storia è forse il miglior ritratto del femminismo americano. Negà di esistere e mentre lo nega, lo afferma (se necessario, con un pugno). Sì, certo, ci sono ancora le prese di distanza. A molte appaiono dovose. Ma finiscono sempre per assomigliare alla storia del pugno. Femminista a me? E parte una dimostrazione di efficienza, autonomia, indipendenza e talento professionale. Prendiamo come situazione esemplare questo periodo della vita politica americana e soprattutto la campagna elettorale. Una volta c'era una specializzazione nei giornali politici americani. Si chiamava «wifing». Voleva dire occuparsi delle mogli dei candidati. Per esempio, descrivere i vestiti e le velette, se con guanti o senza, riportare le frasi pronunciate dalle signore negli asili nido.

ALICE OXMAN Come non riconoscere che qualcosa è cambiato? Prendiamo la First Lady, la moglie del presidente, Hillary Rodham Clinton. Sette commissioni di inchiesta continuano a girare a vuoto intorno a lei, al costo, finora, di 30 milioni di dollari. Non hanno trovato nulla. Ogni volta la signora che ha provato a garantire le cure mediche gratuite a tutti gli americani esce a testa alta. Se qualcuno volesse tener pronto del buon materiale per le bambine che si affacceranno alla fine del secolo potrebbe conservare le cassette delle udienze del senato americano contro Hillary Rodham Clinton. Sono presiedute dal senatore Al D'Amato. Questo fatto, bisogna ammetterlo, è un po' ingiusto nei confronti degli uomini. Al D'Amato, voce stridula, tono petulante, personalità zero, apparirebbe esagerato in qualunque commedia. Ma è la vita. È lui che spende i soldi dei contribuenti per «inchiodare» la First Lady. È tutto suo l'insuccesso. Il suo indice di gradimento fra i cittadini che un tempo lo hanno eletto (New York) è sotto il 30 per cento. Lui non molla, e questi sono affari suoi. Ma neppure Hillary Rodham Clinton

molla. E ora il suo libro «Ci vuole un villaggio...» dedicato alla «politica dei bambini» (come proteggerli, come salvarli, come educarli, in un mondo in cui tutti li celebrano e nessuno se ne occupa), è al primo o secondo posto nelle classifiche nazionali. Ma voltiamo lo sguardo verso il rivale dei Clinton. Il senatore Bob Dole. Dole è sempre stato molto educato verso Hillary Rodham Clinton, pur essendo il grande nemico. La ragione, si dice, è che Bob Dole è un gentiluomo all'antica. Una ragione più importante è che la signora Dole, Elizabeth Dole, è un avvocato di successo (come Hillary Rodham Clinton). È stata due volte ministro (con i presidenti Reagan e Bush). Adesso è a capo dell'immensa macchina della Croce Rossa americana, e ha già dichiarato: «Se mio marito vince le elezioni presidenziali, io non andrò alla Casa Bianca a fare il ninno. Io ho da fare». Con donne come queste i cronisti non fanno più il «wifing». Si considerano fortunati se viene loro assegnato il compito di seguire «la signora». Molto meno noiosa, il più delle volte. Prendete Forbes. Fa campagna elettorale con cinque figlie, dagli otto ai diciotto anni.

«Papà non ha proprio carisma ma è okay», dice la bambina più piccola davanti alle telecamere. Hanno chiesto alla signora Forbes perché non lavora - vedete come le domande arrivano rovesciate. Come è noto la signora Forbes è piuttosto ricca. Ma ha risposto: «Invio un po' Hillary Rodham Clinton e Elizabeth Dole. Io ho cinque figlie. Per ora di lavoro ne ho molto in casa. Ma non escludo di avere un impegno mio, quando sarò più libera». Quanto alle cinque ragazze, è tutto un discorrere se andare a giurisprudenza o a medicina, fra pochi anni. C'è una eccezione. Pat Buchanan ha dichiarato che «lavorare, per una donna, è peccato». La sua mite consorte, piccola e bionda, gli cammina dietro. Nessuno le ha mai sentito pronunciare una parola. Ma non tutto va così liscio, neppure per lui. Dirige la sua campagna elettorale una sorella dal pugno di ferro. Una specie di Lucy dei Peanuts. Si dice che Buchanan non decida nulla senza consultare la sorella. Abbasso il femminismo, direbbero nel clan Buchanan. Evidentemente anche per loro continua a valere la storia del pugno sul naso.